

RISORSE NON RINNOVABILI

Bruciare petrolio? Uno spreco

«E' come usare nel camino mobili del '600»

Dovremmo riservare
gli idrocarburi
a produzioni chimiche
con alto valore aggiunto

L'esempio del Brasile
che per i trasporti
usa alcol derivato
da biomasse agricole

L'UMANITÀ probabilmente ha sempre sprecato risorse. Ma sappiamo che nella nostra era gli sprechi sono divenuti per la prima volta nella storia davvero imponenti, dannosi e pericolosi. Uno degli sprechi più gravi del nostro secolo è quello del petrolio. Infatti deriva da una delle materie più rare dell'universo: la materia vivente, le sostanze organiche, le macromolecole biologiche.

E' questo materiale che costituisce la vera, la più importante risorsa non rinnovabile. E il petrolio è proprio una sostanza organica: una sostanza nobile, cioè, prodotta dal disfacimento degli organismi di animali marini. Bruciare il petrolio dovrebbe essere considerato un atto criminale come lo sarebbe bruciare delle bistecche per scaldarsi. Qualcuno ha detto che usare il petrolio nei motori a scoppio e combustione, o comunque per bruciarlo, equivale a buttare nel camino i mobili del Seicento.

Il petrolio deve servire proprio per ri-fabbricare alimenti proteici, "bistecche" per la fame degli animali da allevamento e quindi per l'uomo (o, in futuro, quando l'umanità non ucciderà

più animali per sfamarsi, direttamente per l'uomo). Può anche servire per fabbricare fibre sintetiche, tessuti, vestiti. Nei secoli a venire l'uomo del ventesimo secolo, cioè noi, sarà considerato uno stolto che ha depauperato le riserve terrestri di sostanze organiche nobili per bruciarle, così come oggi condanniamo i colonizzatori degli Stati Uniti che hanno sterminato i bisonti senza necessità.

Sostanze come il petrolio, dunque, non vanno saccheggiate (la stessa preclusione non vale per i gas naturali). Le conseguenze dell'uso improprio ed esagerato del petrolio sono pesanti: le navi cisterna, quando non versano in mare il loro contenuto in seguito ad

incidenti devastanti, inquinano nel lavare le loro stive con acqua di mare. Senza dimenticare le terribili guerre, recenti e, probabilmente, future, motivate dal controllo di territori ricchi in petrolio. Tutto ciò potrebbe essere almeno in parte evitato ricorrendo ad altre fonti di energia, compresa quella elettrica (non prodotta, naturalmente, da centrali termiche!). Ma esse sono state trascurate, in passato, per vari motivi, non ultimo l'opposizione interessata dei petrolieri e delle società finanziarie internazionali a loro associate. Tra l'altro, se le nostre generazioni stanno sciupando il petrolio bruciandone gran parte, la colpa non è tanto degli ignari cittadini quanto delle

grandi multinazionali petrolifere che mirano solo al tornaconto immediato. Farò solo un piccolo esempio. Chi scrive usa ogni anno in Brasile fin dal lontano 1979 automobili che vanno ad alcol: alcol comune, etilico, puro, che lascia un buon odore, non produce inquinanti, e in caso di incidente si incendia molto meno facilmente della benzina.

Tutte le case automobilistiche europee presenti in Brasile fabbricano localmente auto che vanno ad alcol. Funzionano benissimo; l'alcol ha praticamente il medesimo rendimento e costa molto meno della benzina: i produttori lo forniscono a circa 200 lire al litro.

Per l'avviamento quando fa freddo, viene iniettato durante l'accensione un goccio di benzina prelevato da un serbatoio da un litro o due. In Italia l'alcol potrebbe essere prodotto utilizzando il sovrappiù della produzione agro-orto-frutticola. Ma sui giornali di solito non se ne parla: il lettore è invitato a chiedersene il perché.

Erasmus Recami

Università statale di Bergamo